

L'EPOPEA DI ELIA

Primo libro dei Re

(17) Elia il tišbita, abitante di Ghilad, disse ad Acab: «Quant'è vivo il Signore, Dio d'Israele, al cui cospetto io sto, sappi che la pioggia e la rugiada scenderanno in questi anni soltanto se io lo dirò!»

Poi la parola del Signore venne a lui e disse:

«Vattene di qui, dirigiti verso Oriente. Ti nasconderai nel letto del torrente Kerit, che si trova di fronte al Giordano. Andrà cosí: berrai l'acqua del torrente e ho dato ordine ai corvi di sostenerti fintanto che sarai laggiú».

Fu cosí che Elia fece come gli aveva detto il Signore: andò a stabilirsi presso il torrente Kerit, che si trova di fronte al Giordano. I corvi gli portavano pane e carne la mattina, pane e carne la sera, e lui si abbeverava al torrente. Però, alla fin fine esso si prosciugò perché non pioveva piú nel paese. Allora la parola del Signore venne a lui e disse:

«Su, vai a Şarfatah di Sidone. Ivi prenderai dimora. Ecco: ho dato ordine a una vedova di laggiú di sostenerti».

Fu cosí che Elia si mise in viaggio e andò a Şarfatah. Arrivato alla porta della città, trovò una ve-

dova che stava racimolando della legna. La chiamò e disse:

«Ti prego, portami un poco d'acqua in un orcio, da bere».

E la donna andò a prendere l'acqua.

Lui di nuovo la chiamò e disse:

«Ti prego, portami un tozzo del pane che hai».

E lei replicò:

«Quant'è vivo il Signore tuo Dio, non ho nessuna pagnotta pronta! Mi restano solo una manciata di farina nella ciotola e un poco d'olio nell'orciolo. Lo vedi anche tu che sto racimolando qualche legno: preparerò per me e per mio figlio, mangeremo, dopo di che sarà finito tutto e moriremo».

Allora le disse Elia:

«Non avere paura! Vai a fare quello che devi. Ma prima di cucinare per te e per tuo figlio dovrai preparare una focaccetta per me e portarmela. Perché così ha detto il Signore Dio d'Israele: la ciotola di farina non finirà e l'orciolo d'olio non mancherà sino al giorno in cui l'Eterno farà scendere la pioggia sulla terra».

La donna se ne andò e fece come aveva detto Elia: per giorni e giorni ebbero di che mangiare lui e lei e la famiglia di lei, perché la ciotola di farina non finì né l'olio nell'orciolo venne a mancare, proprio come aveva detto l'Eterno parlando per mano di Elia.

Dopo queste cose, il figlio della padrona di casa si ammalò. Era talmente grave che non respirava più. Allora la donna disse a Elia:

«Che cosa c'entri tu con me? Uomo di Dio, sei

forse venuto da me a rammentarmi il mio peccato e far morire mio figlio?»

Rispose Elia:

«Dammi tuo figlio».

Glielo strappò dal grembo e lo portò alla soffitta dove alloggiava, per coricarlo sul suo letto. E poi invocò il Signore con queste parole:

«Signore, mio Dio! Pure alla vedova presso cui abito vorresti fare del male, ucciderle il figlio?»

Ciò detto si distese per tre volte sul bambino, invocando l'Eterno con queste parole: «Signore, mio Dio, ti prego, riporta l'anima dentro questo bambino».

Infine Elia prese il bambino, lo riportò giù dalla soffitta in casa, e consegnandolo alla madre le disse: «Lo vedi: tuo figlio è vivo!» Allora la donna disse a Elia: «Adesso so che tu sei un uomo di Dio e che la parola dell'Eterno nella tua bocca è verità».

(18) Passò molto tempo, finché due anni più tardi la parola del Signore tornò a Elia:

«Vai a presentarti ad Acab ed io porterò la pioggia sulla terra».

Elia andò dunque a presentarsi ad Acab, mentre la fame ancora imperversava sulla Samaria. Acab aveva convocato Ovadia, che era maggiordomo di corte e assai timorato di Dio. Tanto che quando Izebel aveva sterminato i profeti del Signore, lui ne aveva presi cento, li aveva nascosti cinquanta per grotta e sostenuti a pane e acqua. Poi Acab aveva detto a Ovadia:

«Vai per il paese, ovunque ci siano sorgenti d'acqua e fiumi. Chissà mai che si trovi dell'erba per far sopravvivere cavalli e muli, ché altrimenti tutto il bestiame verrà decimato».

Così si erano spartiti il territorio: Acab aveva preso una direzione, da solo, e Ovadia aveva fatto altrettanto, in quella opposta. Quando, a un certo punto, aveva scorto Elia che gli veniva incontro, Ovadia si era prostrato faccia a terra e aveva detto:

«Ma sei proprio tu, Elia, il mio signore?»

«Sì, sono io. Ora vai a dire al tuo padrone che è arrivato Elia», aveva risposto quest'ultimo.

«Che male ho mai fatto che consegni il tuo servo nelle mani di Acab, per essere messo a morte? Com'è vivo il Signore tuo Dio, non c'è popolo né regno in cui il mio padrone non mi abbia mandato a cercarti. E tutti dicevano che non c'eri, così egli ha fatto giurare a ogni regno e a ogni popolo che non ti si era trovato. Mentre adesso tu mi ingiungi di andare a dire al mio padrone che Elia è arrivato! Ma se io mi congedassi da te per andare a riferire ad Acab come mi dici tu e lo spirito del Signore ti portasse verso un luogo a me ignoto e non ti si trovasse, mi ucciderebbe! Eppure il tuo servo, cioè io, teme il Signore sin da quando era un fanciullo. Per certo sarà stato riferito al mio signore quel che ho fatto quando Izebel ha fatto uccidere il profeta dell'Eterno: sai bene che ne ho nascosti cento, cinquanta per grotta, e li ho sostentati a pane e acqua. Ma adesso tu mi dici di riferire al mio padrone che Elia è arrivato: mi ucciderebbe, se lo facessi!»

Allora Elia disse:

«Quant'è vivo il Signore delle schiere al cui cospetto sto, oggi stesso mi presenterò da lui».

Ovadia se ne andò dunque incontro ad Acab e gli riferì, così Acab andò incontro a Elia.

Quando Acab scorse Elia, gli chiese:

«Sei dunque tu colui che turba Israele?»

Elia rispose:

«Non sono io che turbo Israele, bensì lo siete tu e la casa di tuo padre, voi che avete abbandonato i precetti del Signore per andare dietro agli idoli. E ora manda a radunare a me sul monte Carmelo tutto il popolo d'Israele, insieme ai profeti di Baal che sono quattrocento e cinquanta, e ai profeti di Ašerah, che sono quattrocento e sono commensali di Izebel».

Fu così che Acab convocò tutti i figli d'Israele e radunò i profeti sul monte Carmelo. Allora Elia si avvicinò alla folla e disse:

«Per quanto ancora terrete i piedi in due staffe? Se l'Eterno è Dio, allora andate dietro a lui. Se invece è Baal, seguite quello». Ma il popolo non gli rispose nulla.

Allora Elia continuò:

«Io sono rimasto l'unico profeta del Signore, mentre quelli di Baal sono quattrocento e cinquanta. Dateci due tori. Loro ne sceglieranno uno per sé, lo squarteranno e lo porranno sulla legna, ma senza appiccare il fuoco. Io farò lo stesso con l'altro toro: lo metterò in cima alla legna, ma senza accendere il fuoco. Poi voi invocherete il nome del vostro dio e io chiamerò il nome dell'Eterno:

il dio che risponderà con il fuoco, quello sarà il Signore».

Tutto il popolo rispose dicendo:

«Ci sta bene!»

Allora Elia disse ai profeti di Baal:

«Sceglietevi un toro e fate voi per primi, perché siete la maggioranza. Poi chiamate per nome il vostro dio, ma senza appiccare il fuoco».

Costoro presero il toro che diede loro, fecero e invocarono il nome di Baal da mattina sino a mezzogiorno. Gridavano: «Baal, rispondi!», ma non c'era voce e non c'era risposta. Alla fine saltarono sull'altare che avevano fatto. A mezzogiorno Elia incominciò a prenderli in giro: «Chiamate, sgolatevi, perché lui è il signore ma forse è in meditazione, forse in ritirata, forse è in viaggio o forse dorme e prima o poi si sveglierà...»

Quelli continuavano a sbraitare, secondo il loro costume si facevano dei tagli con la spada e con la lancia, sino a sanguinare copiosamente. Dopo mezzogiorno si misero a profetare e andarono avanti fino all'ora dell'offerta pomeridiana, ma nessuna voce si udì, nessuno rispose, nessuno li ascoltò.

Allora, rivolto a tutto il popolo, Elia disse: «Venite qui vicino a me».

Tutto il popolo si avvicinò mentre il profeta sanava l'altare dell'Eterno che era andato distrutto. Poi egli prese dodici pietre perché quello era il numero delle tribù, dei figli di Giacobbe, cui la parola dell'Eterno era andata dicendo: «Israele sarà il tuo nome». Indi con le pietre formò un altare per il nome del Signore e fece un canale di scolo da

due *misure* di semenza tutt'intorno all'altare, dispose la legna, squartò il toro e lo mise sulla legna. Infine disse: «Riempite quattro brocche d'acqua e versatela sull'olocausto e sulla legna». Poi disse: «di nuovo», e loro ripeterono. E ancora: «fatelo una terza volta», e così fu. L'acqua scorreva pertanto tutt'intorno all'altare, il canale ne era pieno. Eppure, quando giunse l'ora della preghiera pomeridiana, il profeta Elia si avvicinò e disse:

«Signore, Iddio di Abramo, Isacco e Israele, quest'oggi sarà conclamato che tu sei Dio in Israele e io sono il tuo servo che ho fatto tutte queste cose secondo la tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi sí che questo popolo sappia che tu sei il Signore Iddio, che sei stato tu a voltare indietro i loro cuori!»

Subito calò un fuoco del Signore che consumò l'olocausto e la legna e le pietre e la terra e prosciugò l'acqua che era nel canale. Tutto il popolo vide e cascò faccia a terra, esclamando: «L'Eterno è Iddio, l'Eterno è Iddio!» Allora Elia disse loro:

«Prendete i profeti di Baal, nessuno sfugga». Li presero, Elia li portò giù al fiume Qišon, dove li sgozzò. Poi disse ad Acab: «Su, sali, mangia e bevi, perché c'è rumore di pioggia che scroscia». Fu così che Acab salí a mangiare e bere, mentre Elia si portò in cima al Carmelo, si chinò a terra, nascose il volto fra le ginocchia e disse al suo attendente: «Vai a guardare verso il mare». Il ragazzo montò fin là dove si vedeva il mare, ma disse: «Non vedo nulla».

«Tornaci per sette volte», disse Elia.